

# Le pensioni in Italia

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Salvatore Bumbaca, su una «alfa» della Mobile, viene portato a Regina Coeli.

La delegazione del PSI sulla linea del cedimento

## Verso l'accordo i 4 su un programma più a destra

Le parlino pure

RA I SOSTENITORI del centro sinistra, e in particolare tra quelli che lo raccomandavano ai moderati e ai tiepidi come l'ultima trovata capace di svuotare e di far risultare superfluo il Partito comunista, spirava aria di melanconia. Questo obiettivo fallito, come tutte le elezioni svoltesi dopo il 28 aprile confermano, e della svolta storica o dello storico incontro non si sente quasi più parlare. L'imperativo dell'ora, come si sa, è ormai uno: si tratta non soltanto di seppellire definitivamente quel piano organico di riforme che il governo ora dimissionario rifiutò di affrontare, ma di svuotare di contenuto rinnovato quel progetto di legge urbanistica che rappresentava l'unico aspetto positivo dell'accordo di ombre; si tratta di scaricare il peso delle misure congiunturali sulle classi lavoratrici e sul ceto medio. In questo quadro occorre costringere il partito socialista ad accettare senza riserve la linea della politica economica di Carli e di Colombo, approfittando del fatto che Nenni e il suo gruppo sembrano disposti a pagare a cuor leggero tutto il peso di questa operazione, infischandosi delle lacerazioni e delle lacerazioni che questa scelta provocherà nel PSI.

È PERÒ chi non rinuncia alle proprie speranze (o illusioni) e, un po' per inguaribile ottimismo, un po' perché ha la vocazione di coprire a sinistra l'alleanza quadripartita, si ostina a far finta che questi mesi non c'è stato uno spostamento a destra di tutto l'asse politico del governo e pretende di negare che questa sterzata pesi in modo determinante sulle trattative in corso a Villa Adama.

Costoro si sono specializzati, in questi mesi, a legarci che la liquidazione della cedolare, la lettera di Colombo, la rinuncia a colpire la satrapia nomiana nelle campagne, le modifiche ai primi decreti anticongiunturali grazie a una telefonata Valletta (e tutto il resto) sono stati trascurabili episodi da cui non bisogna ricavare conclusioni politiche determinanti. Quisquille, insomma, tutt'al più decisioni imposte dalla congiuntura difficile che ha creato un vero e proprio stato di necessità. Quanto alle riforme che non costano, a cominciare dallo statuto dei diritti dei lavoratori alle fabbriche, sarà questione di tempo. E quanto comunicato con cui il ministro degli Esteri ha rinfamato gli italiani a non criticare, neppure in sede di valutazione storica, l'opera di un intefice discusso nel mondo intero, si sa che Sagat è un bizzarro...

L'OTTIMISMO A OLTRANZA non disarmare neppure in questa fase. E' di ieri, sul *Giorno*, il giornale che meglio assolve la funzione di educare tutto ciò che ha fatto o potrà fare il centro sinistra, un articolo che sembra scritto uno, due, perfino tre anni fa. Esso spiega ai benpensanti del centro sinistra non vuole avviare le cose aliane sulla strada polacca, cecoslovacca, jugoslava. Al contrario: «si tratta di avanzare risolutamente per la strada delle cose nuove alla maniera egiziana»; si tratta di consolidare la democrazia egiziana; il livello di produttività e di giustizia sociale». Bisogna dunque porre mano alla riforma sociale, cominciando col far pagare i grandi evasori col rovesciare l'attuale rapporto tra imposte dirette (quelle che pagano soprattutto i ricchi) e imposte indirette (quelle che pagano soprattutto i poveri, e che in Italia forniscono la maggior parte del gettito tributario). Bisogna rinnovare le campagne, colpire la speculazione edilizia per abbassare le pigioni e sollevare i comuni dal costo altissimo delle aree. Bisogna porre al bando — è la conclusione del battagliero editorialista del *Giorno* — i «privilegi ormai liquidati da tempo in altri paesi occidentali».

CHI PUO' dargli torto? Noi certo no. Ma i delegati dei quattro partiti riuniti attorno a Moro, si accché proprio ieri, i quattro si sono messi d'accordo su misure che vanno in direzione esattamente opposta a quella di una politica riformatrice, sia re «occidentale». La stretta fiscale, il blocco salariale, le modifiche alla legge urbanistica su cui si non accordate le delegazioni dei partiti del centro sinistra non solo non rinnovano un bel nulla ma aggravano gli squilibri e le ingiustizie del sistema. Perché il centro-sinistra, chechché ne pensino questi candidi apologeti, in questa fase è impegnato, con i metodi più sbrigativi, a rimettere in funzione il meccanismo di accumulazione capitalistica, facendone pagare il costo ai lavoratori e al ceto medio. Riforme di tipo nord-europeo (quelle, per intenderci, che danno ai lavoratori un certo benessere che rinunciato al potere), possono pure aspettare. Nel frattempo il sen. Mariotti e il direttore del *Giorno* ne vogliono parlare, facciano pure. Non danneggiano nessuno. Anzi.

Aniello Coppola

## Accettato l'accantonamento delle riforme, passano gravi misure fiscali e anti-salariali - Agitata giornata di scontri per l'irrigidimento doroteo - Pressioni sul ministro del Bilancio Giolitti

La giornata di ieri è stata la più agitata delle quattro finora vissute attorno al tavolo della trattativa. Vi sono state due riunioni plenarie delle delegazioni e diverse riunioni separate. Oggi, secondo le dichiarazioni di molti partecipanti, potrebbe esservi la giornata conclusiva per la stesura dell'accordo definitivo. Sull'andamento delle trattative, al termine della giornata

di ieri (dopo la fine della riunione pomeridiana terminata alle ore 20,30, si è avuta netta la sensazione che gli intralci erano stati a un certo punto più forti del previsto e che sulle trattative era sceso un improvviso clima di rottura. Motivo fondamentale del cambiamento di clima, un irrigidimento doroteo, tendente a premere non solo sulla delegazione socialista ma anche sulla « mediazione » di Moro. Due punti hanno offerto lo spunto per la maggiore discussione: la scuola e la programmazione. Si è appreso che i dorotei, con i loro interventi, non hanno lasciato a Moro molto margine per la manovra. Si è anche appreso che, scavalcando Moro, lo stesso Rumor nella giornata di ieri si era recato da Segni per « riferire » sul vero stato della trattativa. Sul tipo di dissenso, il socialdemocratico Bertinelli, all'uscita della riunione serale è stato esplicito. Egli ha detto che « la seduta pomeridiana si era aperta in modo piuttosto brusco, tanto che ci siamo chiesti: che vale continuare se non si ha volontà effettiva di giungere a un'intesa? ». La pietra dello scandalo, ieri, è stata rappresentata dalla questione del « piano Giolitti ». Mentre da parte di De Martino è stata compiuta una difesa delle linee generali del « piano » e si è chiesto che il governo ne prendesse almeno atto richiamandosi ad esso nell'accordo, da parte dorotea il « piano » è stato attaccato con virulenza. E' stato anche contestato al PSI il diritto di proporre un progetto sul quale la stessa maggioranza socialista aveva espresso dubbi. Si è detto che il « piano Giolitti » era frutto di un « colpo di mano » del ministro del bilancio che lo aveva fatto approvare dalla Commissione a crisi di governo aperta. Lo scontro su queste due posizioni è stato lungo, si è protratto per tutta la mattina e ha provocato, come si è visto, anche una rapida visita di Rumor a Segni. Alcuni dorotei hanno perfino accusato Moro di eccesso di « mediazione », sostenendo che la formula morotea sul piano (accettabile come « termine di dialogo ») era troppo tollerante verso un documento « eversivo ». Da parte di alcuni dorotei si è visto nella « mediazione » di Moro un tentativo di « recupero » personale di Giolitti al governo: prospettiva che non è bene grata a molti dorotei, desiderosi di offrire alla destra non solo il pur ingente pacco di provvedimenti « congiunturali » della « linea Carli » ma anche la estromissione di Giolitti dal governo. La disputa, che — secondo quanto ha riferito Bertinelli — è stata piuttosto brusca, si è conclusa dando a Moro l'incarico di redigere un documento sulla programmazione che sarà sottoposto all'esame della nuova riunione a quattro che si avrà stamane. Nella giornata di oggi dovrebbero essere presi in considerazione anche la scuola — la cui trattazione ieri è rimasta sospesa — e l'urbanistica. Secondo il sottosegretario Romita, sull'urbanistica ieri la commissione degli esperti avrebbe concluso « trovando l'accordo su tutti i punti controversi ». Le dichiarazioni rilasciate da una serie di partecipanti

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Non gli riconoscevano l'invalidità

## Uccide a revolverate il medico dell'Inail

Salvatore Bumbaca è un edile che cinque mesi fa cadde da una impalcatura - La tragedia in un ambulatorio di Roma - Il dramma dell'assistenza ai lavoratori



La pena di morte commutata in ergastolo

## Franco costretto a ringraziare Marques



### AI LETTORI

A causa di nuovi scioperi dei poligrafici il nostro giornale è costretto a uscire con un numero di pagine ridotto e un notiziario incompleto. Dato inoltre l'intrecciarsi in alcune zone di diffusione della edizione di Roma e di quella di Milano, in alcuni luoghi potranno uscire notizie già pubblicate. Ce ne scusiamo con i lettori.

(A pagina 2 notizie sullo sciopero dei poligrafici).

Andres Ruiz Marques non morirà: un portavoce del governo spagnolo ha comunicato che Franco ha firmato un decreto che commuta la condanna a morte inflitta al democratico spagnolo da un tribunale militare. La pena è stata commutata nell'ergastolo.

Un grande successo, dunque, del movimento di protesta al quale i democratici e gli antifascisti hanno dato vita in questi giorni: successo di cui il portavoce del governo franchista tenta, in modo maldestro, di negare il valore e la portata, cercando di accreditare la notizia secondo cui la grazia sarebbe stata firmata già da diversi giorni. Ma perché, se le cose stanno come affermano i tirapiedi del dittatore, non è stata data subito la notizia? E perché ancora nella serata di giovedì è giunta nelle redazioni dei giornali la drammatica notizia che il presidente del tribunale militare aveva firmato la condanna a morte?

Il movimento di protesta aveva raggiunto, fino a ieri, in particolare modo in Italia, una grande ampiezza; all'appello lanciato dalla FGCI affinché fossero organizzate manifestazioni unitarie per chiedere la revisione del processo-farsa e per condannare il sanguinoso regime che opprime la Spagna, hanno risposto, dopo i giovani di Milano, che hanno dimostrato davanti al consolato spagnolo, i giovani socialisti, socialisti unitari, socialdemocratici, repubblicani, radicali, anarchici, le organizzazioni goliardiche e gli aderenti a « Nuova Resistenza » con prese di posizione unitarie a Roma, Pisa e Pistoia. Il Consiglio comunale di Genova ha deplorato unanimemente il nuovo minaccioso crimine franchista; un appello a tutti i lavoratori della provin-

cia è stato lanciato dalla Camera del Lavoro di Reggio Emilia; telegrammi e messaggi sono stati inviati al governo spagnolo o all'ambasciata di Roma, da La Fiamma, dai Giuristi democratici, dagli organi dirigenti del partito dell'ARCI, da un folto gruppo di avvocati romani. Gli studenti pisani e alcuni pittori di Sesto San Giovanni hanno chiesto un intervento diretto di Paolo VI e del Vaticano.

Quasi tutte le manifestazioni indette in vari comuni d'Italia per oggi e domani, avranno ugualmente luogo; la battaglia popolare per liberare la Spagna dalla sanguinosa oppressione franchista, anche sullo stacco del grande successo ottenuto ieri, continuerà senza soste.

**Olivetti: un seggio in più e 49% dei voti alla FIOM**

TORINO, 10. Nella giornata di oggi si sono concluse le elezioni per il rinnovo delle commissioni interregionali nelle sezioni camerali del campione Olivetti. I lavoratori della Olivetti hanno riconfermato la loro fiducia nella organizzazione unitaria FIOM-CGIL, che da sola ottiene la maggioranza assoluta dei voti. Su 10049 voti validi operai, la FIOM ne ha avuti 4929 pari al 49%, conquistando 21 seggi operai, uno in più di quelli avuti nel 1962. La FIM-CISL ha ottenuto 1981 voti con un aumento percentuale di 8 seggi come nel 1962; l'Autonomia sindacale, vede ulteriormente ridotta la sua influenza con la perdita del 2% in voti e di un seggio.

Un medico romano, consulente dell'INAIL, è stato ucciso con un colpo di pistola alla gola. Un muratore, esasperato perché gli era stata riconosciuta soltanto parzialmente una infermità conseguente di un infortunio sul lavoro, gli ha sparato due volte a bruciapelo, nell'ambulatorio di via dell'Acqua Bulicantone n. 231. Uno dei proiettili ha squarciato orribilmente il collo del sanitario, l'altro lo ha sfiorato al capo prima di conficcarsi nel pavimento. Gerardo Boncrisiani, 40 anni, sposato e padre di un bimbo di 5 anni, è morto sul colpo. Un frotto di sangue gli ha colato in gola l'unico grido disperato: «... Aiuto... aiuto... salvatemi... muoio... ». Mentre il medico spirava, un poliziotto ha stretto le manette ai polsi del l'omicida: l'edile Salvatore Bumbaca, 52 anni, padre di tre giovani. Si è arreso fra la folla, sotto la persistenza della vicinissima fermata del tram, la mano affondata nella tasca della giacca, ancora stretta all'arma del delitto: una «browning» calibro 7,65. «Ho perso la testa — si è disciolto con un filo di voce — Sono rovinato... sono rovinato... Non resistevo più alle ingiustizie ». Un vigile municipale gli ha strappato di mano la rivoltella, un poliziotto lo ha spinto contro il muro. «E' lui! E' lui — gridava sconvolto un ragazzo — Ha sparato al medico; lo ha ammazzato ». L'uomo era appena giunto sotto la pensilina, trascinando la gamba claudicante, il volto contratto, lo sguardo assente, rassegnato, disfatto dal rimorso. Una ressa paurosa di persone si è stretta, ondeggiando, attorno all'omicida. Per un attimo si è temuto che l'uomo potesse essere aggredito e malmenato. Poi, a sirene spiegate, sono arrivate le auto della «sezione omicidi» e l'uccisore, stretto da un nugolo di agenti, è stato dapprima accompagnato in uno degli uffici dell'INAIL e subito dopo spinto dentro una delle «alfe» e condotto in questura. Fino a sera è stato martellato di domande. A notte lo hanno rimchiato a Regina Coeli: quando è sbucato nel cortile di San Vitale, aveva ancora l'unico vestito dimesso indossato ieri mattina per recarsi all'ambulatorio.

La fredda indagine degli uomini della Mobile deve solo accertare se il delitto è stato premeditato oppure se Salvatore Bumbaca ha ucciso in un impeto d'ira. Ma frugando nel passato, recente e lontano dell'omicida, ricostruendo la sua vita disperata, rileggendo le deposizioni rese al dottor Sciro, si è parlato e si era parlato di un delitto che lo ha conosciuto in questi ultimi anni, il sanguinoso episodio assume un aspetto ancor più drammatico, angoscioso, sconcertante. E' fuori discussione che, al di fuori delle responsabilità penali che l'inchiesta della polizia dovrà accertare, c'è l'esigenza di aprire un'altra inchiesta, sulle cause profonde che sono all'origine del dramma. Mai come in questa occasione tutto il sistema assistenziale dei lavoratori è sotto accusa.

Cinque mesi o sono, il muratore aveva avuto un infortunio sul lavoro; era piombato da una impalcatura, un polo di tre metri e si era fratturata una gamba. Per 150 giorni era rimasto lontano dal cantiere. Viveva in una casupola «abusiva» di via del Pignone con quei pochi soldi che gli passavano a causa dell'infortunio. Ora i medici lo consideravano clinicamente guarito; ma lui continuava a camminare zoppicando, trascinando la gamba; il piede menomato gli dava ancora dolori lancinanti. Non era certo una

(Segue in ultima pagina)